

Viaggio NATURISTA in Brasile

In Brasile non si può! Nel cattolicissimo Brasile tutti in costume sulle spiagge e le donne anche con il reggiseno. Magari un tanghino, minimo, che lascia scoperte e appetitose le turgide chiappe, ma il pezzo di sopra è d'obbligo. Pare retaggio della vecchia tradizione coloniale secondo la quale solo le 'schiave' andavano a seno scoperto. Così arditi bikini esaltano i ben torniti corpi delle giovani brasiliane, che, lasciati scoperti nell'innocenza del nudo sarebbero ben meno provocanti. Ulteriore curiosità in proposito: sulla spiaggia di naturista di Tambaba le donne, nude, sfoggiano con fierezza i vistosi segni lasciati sulle parti intime del corpo protette normalmente dal costume: è segno di serietà. Quasi a dire "Sono qua, ma non crediate che abitualmente io mi esponga con tanta indifferenza!"

Più sobri e castigati i costumi degli uomini. I giovani maschi, come in Europa, hanno adottato la stupida moda dei pantaloncini lunghi fino al ginocchio, che si attorcigliano, bagnati, intorno alle gambe. I più arditi, è vero, se lo lasciano scendere in vita con finta nonchalance fino al punto estremo, fino ad intravedere la nera peluria del sesso per mettere ben in evidenza le appuntite ossa dell'anca e la curvatura dei bei culetti rotondi.

In Brasile non si potrebbe! In realtà si può! In zone ben controllate e ristrette il nudismo è "de règle". La vasta spiaggia di Tambaba a circa duecento chilometri da Recife è spezzata a tratti da imponenti scogliere di pietra nera vulcanica, appuntita e tormentata dalle onde dell'Atlantico quando s'impenna. Profittando dei giochi naturali di questi enormi massi frastagliati, la saggia amministrazione locale ha provveduto a creare una zona riservata ai naturisti. E' molto simpatico. Si lascia la macchina dopo una vorticoso discesa fino al livello dell'acqua e si attraversa una baia dove le onde arrivano attutite perché infrante al largo e dove la gran massa dei bagnanti si riversa anche per profittare di chioschi e ristoranti, con annessi ombrelloni, sedie e tavolini, dei quali, pare, non se ne possa fare a meno. La chiude un'intera parete di roccia. Nel punto di più facile accesso, una scala di pochi scalini di legno invita a valicarla. Attenzione però: un piccolo gruppo di uomini e donne avverte l'avventato turista, che magari ha tralasciato di leggere il cartello che sormonta la scala, del rischio che sta per correre: aldilà ci si deve spogliare di tutto. In realtà è ben noto a tutti che il tratto di spiaggia aldilà di quella frontiera è naturista. E i naturisti subito ne approfittano: Già sulla passerella prima di scendere di nuovo sulla spiaggia già hanno provveduto a liberarsi dell'inutile fardello, pronti ad offrirsi indifesi e privi di orpelli al sole ed al mare. Ai piedi della scala, sotto un pagliericcio quadrato, qualcuno ti dà il benvenuto e ti offre, se ne sei privo, una busta dove mettere gli indumenti divenuti superflui. A destra un lungo tavolo di legno protetto dall'ombra del solito naturale ombrellone costeggia due docce rudimentali: quando sarà l'ora di andar via, si avrà la possibilità di detergere, disinibiti, il sale sotto lo scroscio dell'acqua dolce. Poi, mestamente, appoggiati ai tavoli ci si asciuga e ci si riveste per reinserirsi, pudicamente, nel mondo dei tessili.

Il giorno intanto è trascorso tra un bagno nei pacifici cavalloni ed una passeggiata lungo tutto il tratto, intervallato da piccole baie e soffici insenature di sabbia morbida che fischia sotto i piedi, fino all'estremo limite della spiaggia naturalista. Un'altra barriera naturale la divide dal resto che si intravede in lontananza a perdita d'occhio.

Tatiana, una deliziosa piccola brasiliana sotto un gran cappello di paglia, a seno e culetto nudi, ha offerto per la colazione calde focaccine di pasta sfoglia di formaggio e carne o, dolci, di cannella e banane, appena sfornate da Serge, il suo compagno che, lassù, nella loro casa-rifugio-atelier prepara accuratamente ispirandosi, da buon francese, a gusti non proprio brasiliani.

Ci accompagnava sulla spiaggia ogni mattina e ci veniva poi a riprendere al calar del sole, Andrea, che insieme alla moglie Simona e a Katia hanno aperto e gestiscono una 'pausada' naturalista. Italiani i primi due, brasiliana di Joan Pessoa l'altra. Al centro una spaziosa terrazza accoglie gli ospiti nelle ore di relax per la musica o per i pasti: abbondanti colazioni con succhi di frutta prodotti in loco ed ogni sorta di prelibatezze, cene affidate alla fantasia dei proprietari. Tutt'intorno confortevoli e ampi bungalow arredati con gusto e forniti di servizi, docce con acqua calda, tiepida e fredda. Un viale in leggera pendenza porta alla bella piscina e alla Iacuzzi che di sera si illuminano di una calda luce giallo-verde. Andrea, Simona e Katia, oltre ai giovanissimi aiutanti, sono molto ospitali sì da creare una corrente di simpatia tra gli ospiti che neanche le difficoltà di comunicazione linguistica riesce a scalfire.

Di tutt'altro stile la casa coloniale di Francis e Teresa sull'isola di Araujo ad una decina di chilometri da Paraty, graziosa cittadina Patrimonio dell'Umanità. Si affaccia su un'ampia baia costellata da centinaia di piccole isole, fra cui appunto Araujo separata dalla terra ferma da un brevissimo braccio di mare. Per raggiungere l'isola appunto ci siamo portati con un autobus di linea sulla Plaia Grande. Sarà qui che verrà a prenderci Aparecido la piccola imbarcazione di Francis? Con un po' di apprensione aspettiamo sul molo, ma l'attesa è breve; apparso da chi sa dove si materializza il marinaio che ci invita a salpare. Costeggiamo l'isola e già dalla barca, protetta da una lussureggiante e intricata vegetazione tropicale appare un piccolo terrazzino in pietra con un ombrellone, un tavolino e due sedie a sdraio da esterno bianchi che discretamente si inseriscono in un contesto del tutto diverso dal solito villaggio turistico. Doppia la punta, inquadrato da due pilastri in cemento sormontati dalla scritta: "Ben vinda a IURUBA" ci aspetta Francis. Ingegnere e architetto in Francia, con una robusta carriera professionale alle spalle, a cinquant'anni ha deciso di cambiare vita abbandonando gli agi ma anche le ansie della tumultuosa vita da manager, trasferirsi in Brasile, di cui ha addirittura assunto la cittadinanza, comprare un bel pezzo di quell'isola, lasciarla intatta insediandovisi dentro con la discrezione dell'uomo di cultura. Teresa, sua seconda moglie gli ha dato due figli che hanno vissuto in quell'Eden finché non hanno raggiunto la maggiore età. E' a quel punto, tre anni fa, che, rimasti soli, naturalisti convinti, hanno deciso di aprire la loro proprietà agli ospiti. Iguane, scimmie, farfalle, puzzole, scorazzano liberamente affacciandosi timidamente sui sentieri che conducono all'una o all'altra sponda, dove con discrezione, approfittando di una roccia più liscia o di un pendio meno ripido, è agevole l'accesso al mare.

Teresa è un'ottima cuoca, che puntuale all'ora convenuta presenta elegantemente agli ospiti una incredibile varietà di menù. A mezzogiorno il pranzo è servito sulla terrazza che fiancheggia tutta la casa, la sera la cena si fa nella grande sala di soggiorno. Una musica in sottofondo accompagna le conversazioni che si intrecciano con i proprietari sui più disparati argomenti e se qualcuno ha voglia di isolarsi, una ricca biblioteca in portoghese e in francese permette una scelta che può soddisfare i gusti del più esigente dei lettori.

Sia nella Colina dos Ventos di Andrea, Simona e Katia che a Juruba negli spazi esterni come in quelli interni nessun limite al piacere di abbandonare ogni tipo di vestimento. Francis e Teresa, dopo averci fatto depositare i bagagli nella bella stanza a noi riservata, ci hanno accompagnati senza indumenti invitandoci a fare altrettanto nel giro che ha mostrato tutti gli spazi nei quali potevamo muoverci, ivi compresa la piscina naturale che si riempie e si vuota seguendo il ritmo della marea.

Ecco i recapiti delle due pausade di cui ho parlato.

e-mail info@chacaracolinadosventos.org

www.chacaracolinadosventos.org

e-mail cehmjuruba@hotmail.com

www.cehmjuruba.com

Riccardo e Noemi de Sangro